La locomotiva Usa

SILVANO ANDRIANI

on è chiaro ancora se e in quale misura l'accordo raggiunto tra l'amministrazione Reagen e il congresso sulla riduzione del delicit modifichi la linea tradizionale dell'Amministrazione, elevando il carico liscale e riducendo le spese militari È tuttavia importante capire perché il conseguimento di questo accordo era stato posto dai paesi europei e dal Ciappone come condizione per la convocazione dinun vertice dei maggiori paesi industrializzati che tenti di coordinare le loro politiche economiche, dopo il crolio delle borse. Qualcuno ha rilevato che il livelio del deficit federale statunitense è sensibilmente più basso di quello dell'italia o del Ciappone il latto è che a questo deficit, quadruplicato negli anni del potere di Reagan, corrisponde un tasso di risparmio basso ed una forte e crescente tendenza ad indebitarsi anche da parte delle imprese e delle famiglie L'intera società statunitense he vissuto al di sopra dei propri mezzi, indebitandosi sull'estero. Se a questo si aggiunge il fatto che l'aumento dei deficit federale per quattro quinti è stato utilizzato per spese militari, non produttive di ricchezza, si capisce come mai essa si è prodotta automaticamente in una crescita dei deficit commerciale

dotta automaticamente in una crescita del deficit commerciale. Il protraral per anni delle politiche reaganiane ha prodotto risultati stupefacenti. Il paese più ricco è diventato il più grande prenditore di denaro in presitio e di consequenza si sono inariditi i flussi di finanziamento presso i peesi del Terzo mondo. Per la prima volta il paese che batte la moneta internazionale, che la cioè da banca del alstema economico mondiale, è diventato nello stesso tempo il più grande debitore mondiale. E ora assistiamo al fatto davvero siraordinario che gil eletti del popolo chiedono al governo di aumentare le tasse dopo che i cittadini statunitensi hanno potuto constatare come la demagogia fiscale di Reagan può portare alla statunitensi narino potuto constatare come la demagogia liscate di Reagan può portare alla distruzione dei loro risparmi e dei loro fondi pensione (Gi Usa sono diventati il massimo elemento di instabilità dell'economia mon-diate e perciò sono stati anche l'epicentro dei terremoto borsistico

dell terremoto borsistico

idurre il delicit significa per Reagan cambiare politica Vi è tuttavia una ragione più recente della resistenza dell'amministrazione. Motti negli Usa ricordano che se nel 1929 al crollo di Walt Street segui una grande depressione, ciò tu dovuo anche ali errore commesso dal presidente Hoover, che rispose al crack riducendo la domanda interna con un aumento del tassi di interesse e delle imposte Tali misure aggrayarono l'effetto dellazionistico, che derivava direttamente dalla distrusione di ricchezza provocata dal crollo della Borsa. Questa distruzione esiste anche oggi ed è valutata intorno al duemila miliardi di dollari nei paesi industrializzati. una cifra pari a due volte il debito dei paesi in via di sviluppo L'amministrazione Usa sembra giustamente convinta che, seppure una grande depressione non è inevitabile, non esiste tuttavia ii piota automatico, ed una catastrofe economica è sempre possibile se al compiono errori di manovra. Di qui l'immediata riduzione dei deficil Usa saccentuera la terrenaza recessiva, me la sua permanenza accentuerabbe l'instabilità dell'economia mondiale ed il rischio di collasso del dollaro.

Ora è d'importanza decisiva che i paesi europei ed il Glappone aumentino la loro domanda interna in modo da bilanciare la riduatone di quella satuntiense E non si trata per gli europei di illudersi di sostituire la per gli europei di illudersi di sostituire la

comanda interna in modo da bilanciare la riduzione di quella statunitenae E non si trata per gli europei di illuderai di sostituire la locomotiva statunitense con quella tedesca Se la Rit aumentasse la sua domanda interna ma Francia ed Italia la riducessero – come il governo italiano sta gli facendo con la sua attuale politica economica – il risultato, in

governo italiano sta già facendo con la sua attuale politica economica - il risultato, in termini di lotta alla recessione, sarebbe zero Se il vertice si terrà spetterà soprattutto agli europei ed a giapponesi prendere le proprie responsabilità Da esso dovremo sapere non solitanto se questi paesi decideranno una sensibile riduzione del tassi di interesse, ma anche se e come i paesi della Cee sono disposti ad utilitzare l'attivo di bilancia del pagamenti di cui complessivamente dispongono per un rilancio simultaneo delle loro economie che consenta di ridurre i tassi di disoccupazione che negli anni 80 sono aumentati dappertutto incessantemente

.ll rapporto intellettuali e politica Un articolo ha acceso una polemica anche aspra ma il dibattito ha toccato un nervo scoperto









Gli opinionisti

ROMA À mio parere scri-vere e pubblicare quell'artico lo è atato giusto, utile e neces-sario il dibatitto che esso ha

oggetivamente innescato
Non che una simile valutasione non mi costi qualcosa il
turbinio di spade di cui pariavo, infatti, era tutto molto personalizzato, diretto solo con tro toni e contenuti di quel mio servizio Un articolo, si è tro toni e conienuii di quei mio servizio Un articolo, si è detto, che usava un metodo scorretto. Giuliano Procacci), caratterizzato da «rozzezza che ricorda tecniche processuali di un passato iontano e superato» (Massimo Riva), inficiato da «toni di sufficienza», «semplificazione grossoliana», «sorigativa resa dei conti» (Aldo Schiavone), portatore di un «armamentario di categorie inservibili» (Umberto Curi); segnato da accenti di «malcelato disprezzo» (Federico Coen) testo con it quale l'autore «ha caricato a testa bassa», «con rozzezza provocatoria» (Aberto Asor Rosa) Stefano Rodotà, pur criticando indirettamente l'articolo in questione, non lo ha esplicitaquestione, non lo ha esplicita-mente indicato e Nicola Badaioni invece ne ha difeso le tes con suoi ulteriori, personal

argomenti Infine i temi che si proponevano, cioè il rapporto fra in-tellettuali e politica («in pri-mia» il Poi) alla luce dei risul-

ant det referenzatione, sono stati l occasione per due riflessioni di Chiarante e di Petruccioli Un dibattito ampio e intensa dun colpo in un tempo bre-vissimo Segno che si era toc-cato un nervo scoperto E

vissimo Segno che si era toccato un nervo scoperto E questo nervo si sa quale sia quello del rapporto fra inteliettuali e Pci che in italia ha una storia particolare e molto ricca all'intiemo e nei dintorni della stessa gramscianu questione degli «inteliettuali» Per molti aspetti tutta la polemica aveva un qualche aspetto paradossale e si poneva, in rapporto all'articolo iniziale, nella stessa coltocazione del «dove vai? porto pesci» Nel senso che palesmente molti degli intervenuti, suggestionati dal titolo dal n

È stato un inatteso turbinìo di spade, con sprazzi qua e là perfino di eleganza, quello scatenato da un solo articolo che aveva, forse, come prinarticolo che ayeva, torse, come prin-cipale «felix culpa», quella di inalbe-rare un titolo troppo brusco («Gli ex-opinionisti»). L'articolo a commento dei risultati del voto sui referendum

era dell'11 novembre: in dieci giorni, da allora a ieri, sono arrivati sei articoli e due lettere per criticare, correggere, protestare, intervenire, aggredire, proporre, eludere, rilanciare. Altri due articoli poi, pur prescinden-do dalla specifica polemica, di quella stessa materia si sono occupati.

UGO BADUEL

lievo grafico, da qualche parola letta in fretta, hanno finito
per dare corpo a un fantasma
che evidentemente albergava
nascosto in qualche anfratto
del toro labirinto mentale il
fantasma è il vecchio sospetto
– che ha indubblamente anche qualche / antico fondamento storico – che i comunisti tendano a essere manichei
e a dividere, sempre il mondo
in buoni (chi sta con noi) e
cattivi (chi è contro di noi)

Il «superpartito» non è ancora nato

Non questo può essere naturalmente l'atteggiamento del Pel degli anni Ottanta, non questo voleva essere quell'articolo che era nato da tutt altra esigenza Voleva essere una proposta di riflessione proprio al di là della propaganda e dell'immediato e apartire non dal voto e dalla divisione fra i fautori del ssi- e quelli del «no», ma a partire dai risultati e dalla loro valutazione

La polemica, per intender-si non era con chi aveva vota-to «no» (difficile a fare con ac-centi tanto demonizzanti socenu tanto demonizzanu so-prattutto da uno come me) ma con chi, avendo visto i ano fermarsi al 20 per cento (e soprattutto avendoli visti ripetersi nella misura del 15 per cento anche per il referen dum sull Inquirente dove dun-nue valevano come assoluzio que valevano come assoluzio ne generalizzata della classe politica, ci pare) e avendo so prattutto visto le astensioni

non dilagare proprio il dove i grandi partiti di massa hanno i loro pilastri (Emilia, Lombardia, Veneto), gridava che quella consultazione era la definitiva condanna dei sistema dei partitia Tutti ricordiamo il titolo di «Repubblica» che suonava «è nato un superpartito» Ebbene questa era una rappresentazione falsa efaziosa dei risultati che rischiava, essa si, di deformare il rapporto fra intellettuali e politica in un regime democratico e costituzionale
Mi sembra che le argomen-

Mi sembra che le argomen-tazioni portate in questo di-battito da rappresentanti dei «no» più riflessivi come Rodo-tà Procacci, Coen, Curi, Schiavone e anche Asor Rosa, scinavone e anche Asor Rosa, stiano tutte il a smentire oggi quella euforia trionfalistica anti partiti» che era esplosa tra il 9 e il 10 novembre su una parte della stampa italiana e in une dichiarazioni a caldo

Detto questo si vuole forse si voleva) sostenere che il voto dell 8 novembre ha sana-to e risolto la questione del rapporto fra partiti e società civile? Nessuno si è mai socivile? Nessuno si è mai so-gnato di sostenere cose come queste Anzi Quel voto ha se-gnalato ancora una volta che quel rapporto è difficile, pieno di asprezze e incomprensioni, che i partiti devono prender-ne atto e in particoalre il Pci deve sapere cogliere il peso e il valore (negativo) di un moti-vato rifiuto di una fascia non secondana di intellettuali a accettare i suoi argomenti e le sue assicurazioni a favore dei sin Ma se è vero che questa volta un numero significativo di operatori della cultura e delle professioni ha espresso il suo dissenso dal Pci, è an-

che vero che così non è stato per il grosso dell'elettorato comunista e socialista (e de-mocristiano) che, là dove esistiono le radici dei partiti di massa hanno espresso consenso Un consenso dovuto probabilmente più al distaccp e : all'indifferenza pravacati dall'incomprensione della materia referendaria che a convincimento profondo ma comunque un consenso che vero che così non è stato

Un'occasione preziosa di dialogo

Né è lecito che gli intellet Né è lecito che gli intellet-tuali che tanto generosamen-te (ripeto l'aggettivo che già usai nel primo articolo) si so-no battui per il «no», conside-rino una loro vittoria quel cin-quanta e più per cento di astensioni manifestatesi nelle zone più chentelari e più di-sgregate della società meri-dionale Queste sono le «am-mucchiate» non lecite, dice-vamo

Avere affermato queste coto e non vuole però affatto si gnificare «disprezzare» o «de-legittimare» i «no» espressi da fasce tanto rispettabili di elet-torato E non significa sottova-lutare quel 20 per cento E, etiato certamente un segnale di quella berlingueriana «crisi della politica» che noi comu-nisti non abbiamo aspettato i referendum di Pannella e di Craxi per denunciare Un se-

gnale certamente ma non il piu vistoso e significativo di questi anni E non era (non è) onesto intellettualmente utilizzare in modo così strumentale quel voto per farme quello che non era stato una liberatoria testa d'ariete contro il muro dell'indiscriminato e criminalizzato era quello che si voleva denunclare e su cui si voleva discutere Non altro Cè stato, indubbiamente, un «vulnus» nel rapporto fra

un «vulnus» nel rapporto fra Pci e intellettuali e anche i in-comprensione di molte delle Pci e intellettuali e anche i incomprensione di molte delle
cose dette in quel mio articolo
(ma andavano pur dette quelle tose, anche perche andava
pur dilesa la fidicia di-chi aveva votato sis) può avere contribuito a aggravarto. Ma la via
per uscime mi pare ora positivamente aperia e a dimostralo è gran parte del dibattito
che si è svolto su queste co
lonne (e non per caso su queste colonne scelte come un
atto di confortante fiducia da
parte di tutti gli interiocutori)
La strada mostrano di volerla tenere aperta tutti gli interivenuti, ma la indica meglio di
tutti, mi pare, Umberto Curi
che nel suo articolo, pur critico nel confronti di quanto
avevo scritto, alferma che oggi esiste una preziosa occasione per mettere su basi nuove e
salde un dialogo produttivo
fra Pci e fasce intellettuali e
professionali più o meno lontane, a due condizioni, che il

professionali più o meno lon-tane, a due condizioni che il Pci «non chieda di suonare piffero per la rivoluzione», che si nesca «a stipulare una leale intesa, al di là di ogni anacro-nistico giuramento dei chieri ci e finalmente anche fuori di ogni rassegnato flusso nel privato e nel calcolo opportuni stico. Fruttuosa indicazione stico» Fruttuosa indicazione che proprio su questo giornale prima Chiarante e poi, più specificamente, Claudio Petruccioli (con l'articolo del 18 novembre dal titolo «l poteri non politica ») hanno già ripreso e, se si più usare il termine, rilanciato come sida in avanti a tutti i dialoganti

E allora se così se ne esce
questo è stato, appunto un dibattito utile

Intervento

Maternità come valore vuol dire leggi. spesa, una politica

CIGLIA TEDESCO

a nostalgia non

a nostalgia non fa parte della politica Dunque, non vale implangere quella straordinaria stagione culturale e politica che provocò, accompanò, segnò l'approvazione della legge 194 e la sua conferma ciamorosa nel referendum del 1981. E tuttavia, va detto che, rispetto ad allora, vi e oggi un netto regresso nel contenut del dibattito sulla interruzione volontana di gravidanza avidanza In quegli anni, grazie aj-

le donne e al loro movi-mento, ma anche per la robusta impronta del conrobusta impronta del con-tributo comunista, il pro-blema dell'aborto, prima individuale e privato, di-ventò sociale e politico non solo vennero denun-ciate le speculazioni e le sofferenze della clande-stinità, ma venne afferma-ta la responsabilità della società nel prevenire una società nel prevenire una maternità non desiderata come nel sostenere una maternità desiderata

Vennero battute così, nella legge e poi nel referendum, le due posizioni estreme quella di chi vedeva la donna, ed essa coltanto. soltanto, responsabile dell'aborto e considerava

dell'aborto e considerava la penalizzazione strumento di «difesa sociale», e quella di chi considerava l'aborto una semplice scelta personale rispetto a cui la società dev'essere indifferente invece, nella discussione attuale sullo stato di applicazione della legge, in primo piano non è la verifica delle inadempienze pubbliche sia per la prevenzione, sia per le internazioni di gravidania (non dimentichiamplo, in troppi ospedali niticia la, legge non a applicata); si dibatte piuttosto, sulle responsabilità della donna, quasi che, alla fine, la scelta di prevenzione debba ridursi a una sua ammonizione.

ammonizione. Nella relazione che re-ca la firma di Donat Cattin la donna è presentata ad-dinttura come colpevole del basso tasso di natalidel basso tasso di natalità, per enfatizzare ciò si
giunge a ignorare le stesse cifre ufficiali che danno le interruzioni di gravidanza in calo Lo ha documentato su queste cotonne la compagna Zuffa
La stessa relazione prospetta la opportunità di
far prevalere, nella pratica, la volontà del medico
e dell'operatore, di fronte
e dell'operatore, di fronte ed il volonia del medica e dell'operatore, di fronte a una scella sempre dolo-rosa e difficile, spesso drammatica, ma su cui è ingiusto, e inefficace, sot-trarre alla donna la deci-sione finale

trarre alla donna la decisione finale,
Mana Riley, una studiosa di teologia nell'Università di Chicago, ha scritto che la legge italiana giustamente riconosce l'autodeterminazione, in quanto la donna giunge a una gravidanza che non desidera perché non ha avvito garantite le condizioni per autodeterminarsi prima, nella maternità

In altre parole, la cosid-detta dissuasione dall'a-borto, se non s'inquadra in una politica reale per la in una politica reale per la maternità e la prevenzione rischia di ridursi a una testimonianza moralmente lodevole, ma socialmente marginale
Di questo è bene discu-

tere, se si vuole affrontare in modo non velleitario e perdente, bensi efficace, la prevenzione dell'aborto in realtà la società è
ben lungi dall'assumere la
maternità come valore e
questo (sono parole di
Enrico Berlinguer) chiama in causa il tipo e l'indirizzo dello sviluppo economico, la politica della
spesa pubblica, le scelte
dei poteri centrali e locati, gli orientamenti ideali e
culturali».

Movimento per la vita si è domandato perché, ad esempio, la chiamata nominativa nel ne, considerate assentei-ste, perché madri in ato o potenziali? E la linea di Coria, secondo cui la fa-miglia tutto può e l'inter-vento pubblico per l'in-fanzia dev'essere consi-derato solo residuale ri-spetto al ruolo domestico della donna, non moriti-ca forse la maternità? Non mi risulta poi che i familisti denuncino i tagli alla spesa sociale e sanita-ria che mortificano pro-prio i servizi più innovati-vi, quelli preventivi come i consultori Ecco perché - mi per-

vi, que percentivo come vi consultori Ecco perché - mi permetta di dirio il compagno Soave - l'equilibro da ricercare mi sembra non sia sebo tra la prima parte della legge 194 (sulla preventidone) e la seconditi (sulla interruzione di grazione della legge in ogni sua parte, nel pleno rispetto della dignità della donna, e le opzioni generali che la società comple nel confronti della materinei confronti della mater

nità Mario Gozzini, nella Mario Gozzini, nella sua rubrica, ha parlato della necessità di rico-strure, sul problema dell'aborto, una nostra egemonia. A me pare che si sia egemoni se si rie sce a riportare rin primo piano le implicazioni sociali e politiche della maternità se ci si ruprovera di non politiche della maternità Se ci si rimprovera di non averlo fatto abbastanza in questi anni, la critica a questi anni, la critica a milo parere va accolta. Se ci si chiede (l'amico Gozzini non lo fa, ma il Movimento per la vita si) di anteporre il solidarismo all'impegno pubblico, di sostiture il sostegno alla maternità so te per celle scontine. maternità e le scelte so-ciali generali che ciò ri-chiede con l'opera di dissuasione, è giusto replica-re che una tale linea non è solo imqua e ingenerosa verso la donna, ma porta necessariamente alla sconfitta proprio rispetto al superamento dell'abor

PUnità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente utivo Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato Diego Bassini Assandro Carri Carri Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione amministrazione coma, via del Taurini 19 telefono 06/4950351-2 3 4 5 e 1-2-3-4 5 telex 613461 20162 Milano viale Pulvio Te telefono 02/24/201 Iscrizione al n 243 del registro del ribunale di Roma Iscrizione come giornale murale stre del tribunale di Roma n 4555 Direttore responsabile Giuseppe F Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI, via Mankoni 37 Millano telefono 02/63131
Staritta Nigi apa direzione e Ultici vialle Fulvio Testi 75 20162
abblimenti via Cino da Pistola 10 Milano via del Pelasgi 5 Roma







SERGIO STAINO

ALIO EN TOTO DE LO CONTROL DE LA CONTROL DE

l'Unità Domenica 22 novembre 1987